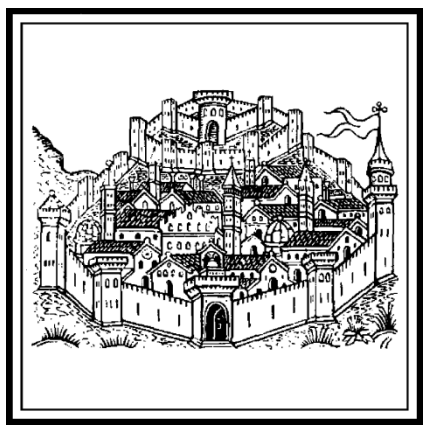
Anno LIX numero unico 2016 Una copia € 1,00

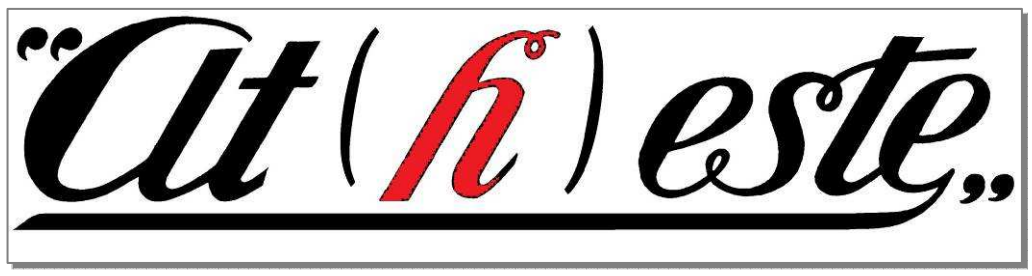


"Atheste"

a cura della PRO ESTE

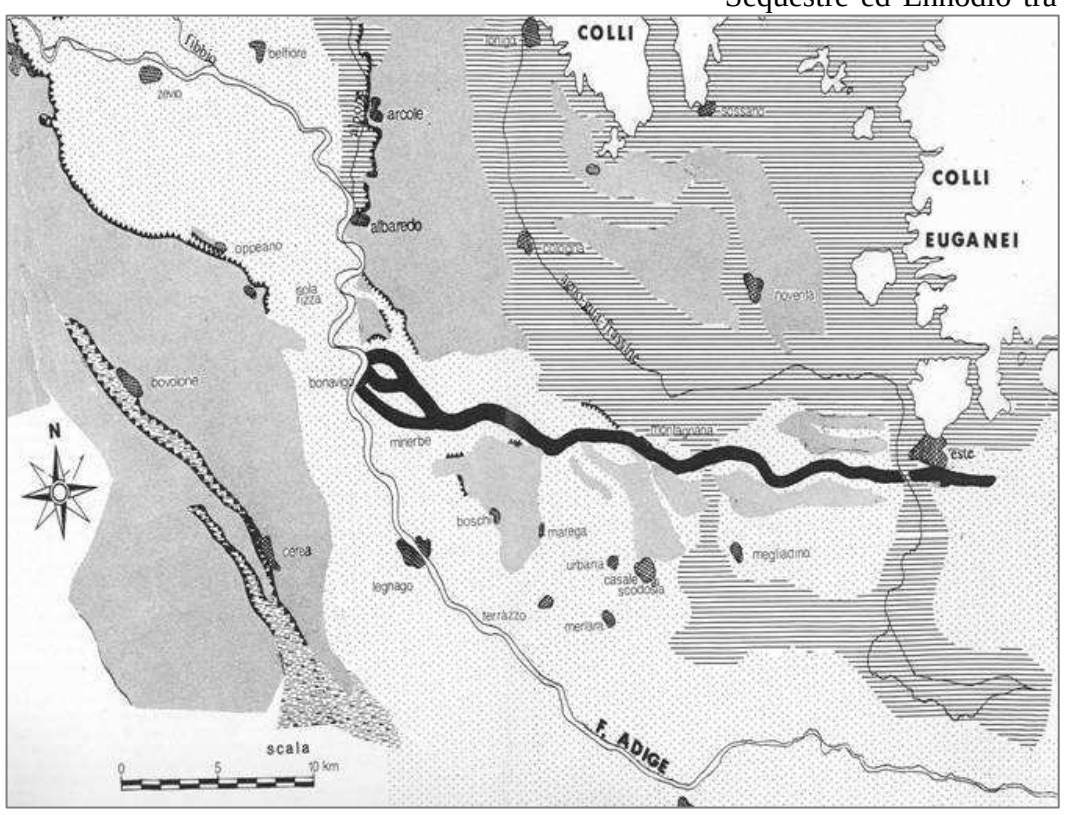
Pro Este – Piazza Maggiore – Tel. O429.3635

Ateste o Atheste? Tradizione "bipartisan" di un toponimo



*S*essant'anni fa andava in stampa il primo numero del notiziario culturale *Atheste*, a cura della Pro Este. Dimostrando una certa sapienza redazionale, i fondatori avevano optato per un titolo icastico, in grado di riassumere la radice millenaria della storia di Este in appena sette lettere, e di offrirla ad un presente in rapido mutamento. Un titolo che divenne una sorta di marchio distintivo, fin dallo stile corsivo con cui venne immortalato, e che campeggia tuttora in apertura di ogni nuovo numero.

Ma forse una lettera era, e tuttora è, di troppo; e si tratta probabilmente della più affascinante tra le sette chiamate in causa: quell'*h* che, con la sua presenza, pare conferire un 'valore aggiunto' di ancestralità al toponimo più remoto – perlomeno il più remoto da noi conosciuto – che designò la nostra città, dall'avvento della romanizzazione all'alto Medioevo inoltrato. Se, infatti, dovessimo mettere in campo il criterio della severità filologica, non ci rimarrebbe altra soluzione che cassarla: unanimemente, le testimonianze letterarie antiche ci testimoniano le lezioni *Ateste* per l'abitato, e *atestini* per gli abitanti. Così è per i grandi classici greci e latini come Tolomeo, Plinio il Vecchio, Tacito, Marziale, nonché per i più tardi geografi dell'*Itinerarium Antonini* e della *Cosmographia ravennate* – opera, quest'ultima, che già ci porta entro il perimetro del Medioevo – e per il più trascurato Consenzio, grammatico attivo poco prima della caduta dell'Impero romano d'Occidente; un analogo risultato è dato dallo spoglio delle testimonianze epigrafiche. Un discorso diverso, invece, va fatto per l'Adige, fiume che al tempo toccava Este, e che nelle fonti antiche viene menzionato nella duplice versione *Atesis* e *Athesis*, con una leggera prevalenza della seconda variante in età classica (ne fanno uso, tra gli altri, Virgilio, Valerio Massimo, Silio Italico, ma pure i tardo-antichi Claudiano e Sidonio Apollinare), sulla prima (Plinio il Vecchio tra i classici, Vibio Sequestre ed Ennodio tra i più tardi, seguiti dai medievali Venanzio Fortunato e Paolo Diacono).



Da quel che riusciamo ad appurare, lo sdoganamento della voce *Atheste* arriva molto tempo dopo, quando Este ha assunto il nome attuale ormai da qualche secolo. Se ne trova traccia, ad esempio, nella prima opera a noi nota sulla storia della città, la *Cronica de la antiqua cittade de Ateste*, composta da Geronimo Atestino e fatta stampare attorno al 1480. Qui l'autore non rinuncia ad utilizzare il toponimo corretto, come è ben testimoniato dal titolo, ma l'atteggiamento da lui tenuto è ondivago. I contenuti della cronaca hanno carattere per lo più favoloso, a partire dall'introduzione di un mitico fondatore 'eponimo', che diede il suo nome all'abitato primitivo. Il personaggio in questione viene presentato come *Ateste*, mentre la città, più di una volta, è chiamata *Atheste*. A tal proposito, si può avanzare qualche ipotesi non troppo sofisticata: l'uso dell'*h*, in riferimento all'abitato, potrebbe essere dovuto all'influenza, ancora forte, esercitata dall'idronimo classico *Athesim*, che qua e là nella *Cronica* avrebbe calamitato a sé il nome della città, senza che Geronimo vi opponesse troppa resistenza, ed anzi apprezzando egli un'associazione di termini (e di concetti) che gli veniva immediata; oppure, più semplicemente, l'alternanza *Ateste*/*Atheste* può essere frutto di un'ortografia non stabilizzata da regole grammaticali, come è quella del volgare padano-veneto quattrocentesco di Geronimo, per sua natura multiforme e cangiante; oppure ancora, in *Atheste* potremmo riconoscere un caso di 'ipercorrettismo': l'autore opera la sostituzione di una forma linguistica esatta (*Ateste*) con un'altra ritenuta più corretta, ma che in buona sostanza è errata (*Atheste*, appunto), nella fallace convinzione di avvicinarsi maggiormente ad un registro linguistico elevato – magari volendo emulare gli esempi offerti, appena un secolo prima, dal Petrarca volgare nel trattamento dell'*h* e del nesso *th*, in un'ottica di recupero erudito della grafia latina. La teoria dell'ipercorrettismo, però, in Geronimo funzionerebbe a singhiozzo, mentre potrebbe fornire una buona spiegazione per certa tradizione colta, e successivamente anche "popolare", che da allora è giunta fino ai nostri giorni, accompagnandosi e talvolta sostituendosi a quella corretta, senza tuttavia arrecarle violenza.

Noi, a distanza di tanti secoli, possiamo ritenere *Atheste* quasi una 'licenza poetica di lungo corso' rispetto alla realtà fattuale, a patto di renderci consapevoli dei dati storici, di accertarli in modo critico, operazione che ci permette, al contempo, di gustare con più avvedutezza anche l'indiscutibile fascino – o 'valore aggiunto', per tornare al discorso iniziale – apportato da certe devianze.

Andrea Campiglio

In questo numero:

NOTIZIARIO PRO LOCO ESTE Pagina 2
RICORDO DI ALDO PROSDOCIMI Pagina 3
IL NOSTRO TERRITORIO Pagg.4-5
LE ERBE DA MANGIARE Pagina 6
ARTE E CULTURA Pagina 7
VITA DELLE ASSOCIAZIONI Pagina 8

La Pro Loco di Este rinnova il direttivo ed il gruppo di gestione

È di recente nomina il nuovo gruppo di gestione dell'Associazione di promozione turistica della Città di Este e del suo territorio, "Proloco" di Este. Nell'attuale organigramma, seguito alle elezioni del nuovo direttivo del 19 giugno del 2016, il nuovo e il vecchio si coniugano per dare continuità con nuovo slancio ad una realtà radicata a Este da ben oltre cinquant'anni.

Sì, perché l'Associazione "Pro Este", nota come "Proloco" di Este, affonda le sue radici nel lontano 1956, quando si costituiva, con il patrocinio del Comune, un'associazione "Proloco", libera ed apolitica, denominata S.I.T. (Società Incremento Turistico).

Già nel "Pro" della denominazione, derivato dal latino, che significa "a favore di", e nell'ablativo del termine *locus*, "loco", sono espressi i valori programmatici dell'associazione che opera a favore e per il bene del "luogo". Luogo che mi piace immaginare non come entità meramente fisica e geografica, ma anche come spazio sociale, collettivo, umano, relazionale, storico-identitario, cioè uno spazio in cui le relazioni sono sollecitate e sono parte integrante dello stesso. Ecco che tra la genuina semplicità della vocazione di queste aggregazioni, custodi e sentinelle dei nostri "luoghi", si può stabilire una coraggiosa antitesi con i tanti "non luoghi" disseminati nella cultura della modernità; spazi di transito, privi di identità, di storia, di valenza relazionale identitaria, di continuità. Ciò che in un'ottica quindi di globalizzazione può diventare piccolo, riduttivo e limitato, diventa valore custode dell'*humanitas* collettiva.

È un percorso articolato quello delle Pro Loco, che, letto in chiave meno antropologica e sociologica, trova comunque la propria garanzia in una dimensione meno localistica, che pur nella tutela del multiforme mondo delle tante specificità territoriali locali, trova una sintesi in un'unica grande realtà e patrimonio nazionale di appartenenza.

Da molto tempo, pertanto, la "Proloco" di Este ha dato valore alla propria consistenza, aderendo all'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, "UNPLI", attraverso l'iscrizione all'Albo Regionale UNPLI.

L'UNPLI, che è l'associazione di riferimento di tutte le Pro Loco d'Italia, fondata nel 1962 e strutturata in Comitati regionali e provinciali e diretta da un Consiglio nazionale, permette una rappresentanza di tutte le realtà locali del territorio. Un sistema che ha voluto strutturare le associazioni disseminate sul territorio del Paese Italia con diverse articolazioni periferiche, al fine di organizzare il lavoro e la progettualità di tante piccole realtà secondo una visione unitaria, i cui valori e principi ispiratori risiedono nell'amore e nell'attenzione per il proprio paese.

Grandi e piccole, le Pro Loco si specializzano e trovano la loro vocazione nella specificità anche folcloristica, storica, di tradizioni e costumi nostrani o cittadini. La singolarità di questi piccoli circoli risiede nell'assunzione di un'etica condivisa, fondata sulla spontanea e generosa collaborazione di liberi individui accomunati dal forte legame per la propria terra, i quali senza alcun profitto personale, aggregandosi, donano, condividendo valori, creando comunità sociale. Questa attività in modo spontaneo e differente crea possibilità di sviluppo, di valorizzazione di piccoli e grandi gruppi, costituendo una importante e preziosa risorsa. All'interno dei principi che connotano le Pro Loco dell'UNPLI sicuramente albergano lo spirito di cooperazione, di mutualità, di solidarietà, ed il forte legame col territorio.

Il nuovo direttivo si instaura, per questi motivi, consapevole della grande eredità assunta, e in continuità della traccia segnata e costruita con l'impegno di tanti soci che nel tempo hanno donato, in modo volontario e spontaneo, le proprie capacità, specificità e professionalità, si prodigherà al fine di concorrere alla valorizzazione della propria città.

È perciò con la consapevolezza dell'appartenenza ad una grande comunità che inizio assieme ad un rinnovato gruppo questa esperienza, feconda di idee, e di attenzione per il lavoro passato, e per l'incredibile patrimonio storico-architettonico della nostra città. Idee che devono però poter trovare anche una sostenibilità economica, per poter avere una possibilità di concretezza.

Altro motivo di concretezza del mio approccio risiede nel riscontro che, pur essendo la "Proloco" una realtà di storica tradizione, l'attuale e più importante capitale dell'Associazione, il "capitale umano", necessita di un rinnovo e di un incremento, perché il cuore della realtà aggregativa si alimenta e vive delle risorse, delle energie e del contributo delle persone di buona volontà. Questa pertanto è una delle priorità, con cui si inizia questo percorso: rivitalizzare, nella componente dell'apporto umano, l'Associazione.

Puntando lo sguardo poi sul fronte degli scopi prioritari, anche statutari, dell'Associazione, vi è la valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico della città; le sue storiche ville appartenenti al '600-'700 veneto, i signorili palazzi testimonianza della presenza della Serenissima nell'entroterra, il sistema delle chiese, luoghi di culto e scrigni di tesori d'arte. Un'attenzione ben espressa dall'affezione e longevità con cui la "Proloco" gestisce la chiesetta di San Rocco, avuta in concessione dalla Parrocchia delle Grazie. Su questo spazio di antica bellezza insiste sia l'obiettivo di promuovere l'arte in tutte le sue forme e non solo, attraverso il suo affascinante contesto, ma anche l'intento di valorizzare e conservare un bene architettonico di notevole pregio. La volontà del nuovo direttivo sarà quindi orientata anche a stimolare l'attenzione e l'interesse per questo bene architettonico, di fondazioni o benefattori disponibili ad intervenire economicamente in un progetto di salvaguardia, conservazione, e recupero dello stesso, attraverso pure l'interessamento della Curia e della Sovraintendenza.

Altro obiettivo fondamentale sarà garantire continuità alla produzione dell'editoriale "Atheste", che giunge ormai alla sua 60ª edizione, dando spazio alla storia, all'arte, al patrimonio naturalistico e botanico del territorio, al mondo associazionistico, alle tante attività di prestigio che animano e vivacizzano il tessuto culturale della cittadina, dedicando focus specifici a tematiche di interesse e di rilievo che tessono la storia passata e contemporanea della nostra città. Questa è la formula specifica e contenutistica con cui la "Proloco" di Este ha inteso negli anni valorizzare il proprio patrimonio cittadino e, attraverso il contributo degli ingegni, delle conoscenze, degli studi di tanti uomini di sapere, ha raccontato la nostra grande e piccola storia. Nella nostra prima edizione ripartiamo dalle nostre origini, indagando sul nome dell'editoriale, e con un sottile e intrigante ragionamento filologico, oltre a riaffermare le ragioni del nostro trasporto per l'Associazione, ripercorriamo la storia di un uso forse improprio, ma ormai molto radicato del termine. Testimoniamo la nostra attenzione ed il nostro interesse per la valorizzazione del territorio, riproponendo un tema di grande interesse, come la zona termale di Val Calaona; ci occupiamo dei nostri Colli Euganei attraverso le parole del C.A.I., e recuperiamo il racconto di antiche pratiche di utilizzo in cucina di erbe 'alimurgiche', "erbe buone da mangiare". Ci addentriamo nelle proposte culturali che vivacizzano, con professionalità, l'attività teatrale, attraverso le parole della storica compagnia Teatro Veneto "Città di Este". Valorizziamo associazioni storiche, e associazioni di conservazione del territorio. Parliamo ai giovani, occupandoci di nuove iniziative volte a promuovere e sostenere lo studio e la cultura.

Oltre a questo grande scopo, l'editoriale si pone come azione anche la promozione del ricco calendario di eventi culturali, e in particolare artistici, promossi dal mondo associazionistico e dalle varie realtà di produzione culturale, dando priorità alle proposte di spicco offerte dal Comune.

Parte della tradizione del culto religioso popolare della comunità estense, la Sagra del Carmelo connessa alla chiesetta del Carmine, di recente restaurata, sarà riproposta nel mese di luglio, al fine di intercettare una sensibilità mai spenta e sopita verso un bene di culto, testimonianza di tanta parte di storia e di cultura materiale legata al luogo della Restara, ove è ubicata la chiesetta. La valorizzazione della chiesetta avverrà attraverso la messa in scena della tradizionale "Sagra delle brombe e dei cucchi", che coniugherà la valorizzazione del bene architettonico alla tradizione popolare del culto della Madonna del Carmelo, rievocando l'antica natura e storia del luogo, estremamente connesso alla presenza delle vie d'acqua nella nostra città.

Altri percorsi progettuali sono legati alla produzione culturale musicale, su cui insistono idee forti e valorizzanti per la nostra città, ma che necessitano di essere valutate secondo principi di fattibilità economica e sostenibilità.

Un altro obiettivo sarà connettersi in modo sempre più efficace alla rete locale e provinciale delle Pro Loco, attraverso anche il Consorzio Euganeo di cui facciamo parte, per ridare alla "Proloco" di Este il ruolo di baricentro territoriale e culturale all'interno della realtà consorziata di cui fa parte. La culla della cultura paleo-veneta che risiede nella nostra terra espressa da millenni di storia, di arte e narrazione non può rimanere ancora a lungo inespressa nei luoghi che parlano dei tanti tesori del nostro Veneto.

Grande attenzione sarà rivolta anche a tutte quelle realtà associative che da tanto tempo si interfacciano con la "Proloco", fornendo loro un contributo nella divulgazione delle proprie proposte culturali ed artistiche, ma proponendo anche la disponibilità a collaborazioni sinergiche.

Volgendo infine uno sguardo allo straordinario mondo del volontariato, non possiamo non cogliere la insolita perspicuità su cui esso si fonda, che è, e rimane, la disponibilità incondizionata e gratuita del volontario. Questa è la sua principale risorsa, ma in un tempo di ristrettezze economiche può diventare un valore non sufficiente, pur nella sua eccezionalità. Lavoreremo pertanto con impegno e responsabilità, con la consapevolezza disincantata dei tanti supporti di cui l'associazione ha bisogno, in termini di risorse umane ed economiche e istituzionali.

Concludo ringraziando tutti i soci che hanno confidato in un nuovo gruppo di gestione dell'Associazione, ma il mio ringraziamento particolare va a chi ha gestito per tanti anni la "Proloco" con passione, connotandola in senso strettamente culturale, il prof. Bruno Businarolo, e a tutti coloro che hanno contribuito a questa grande storia. Questa è l'identità che il nuovo direttivo eredita e a cui certamente darà prosecuzione, perché anima della nostra comunità estense.

Il Presidente
Dott.ssa Lisa Celeghin

A pochi mesi dalla scomparsa

Il Professor Aldo Luigi Prosdocimi e il carattere dei suoi studi

Lo ricordiamo su Atheste*, dove, durante la partecipazione al programma televisivo a quiz che tutti ricordano col titolo di* Campanile Sera*, mentre ancora era impegnato con altri esponenti alla trasmissione, ha avuto modo di far conoscere i suoi primi studi sulla lingua venetica.*

I "cervelloni" di Campanile Sera*: Prosdocimi, Franceschetti, Bissaro, Cappellari*

A distanza di quasi due mesi dalla scomparsa del professor Aldo Prosdocimi, docente emerito di Glottologia dell'Università di Padova, il ricordo dei suoi studi e del loro carattere è stato affidato alla rivista locale "Terra e Storia" da Luigia Businarolo, la quale ha tracciato un "quadro a rapide pennellate" dell'importanza delle ricerche del professore nel contesto della città di Este, e per discipline che non sono strettamente linguistiche, ma piuttosto di carattere che potremmo definire storico-sociale.

La lingua venetica (1967) è la monografia in due volumi che il Prosdocimi ha realizzato assieme al professor G. B. Pellegrini ed è il frutto della rielaborazione della sua tesi di laurea, discussa con il prof. G. Devoto presso l'Università di Firenze. Si tratta di un libro che, a detta di Devoto, esisteva già nella mente dell'allievo quando ancora era matricola, ma che è andato raffinandosi nel dialogo col professore, nella consapevolezza che il dovere di uno studioso è sempre quello di indagare e di capire, cercando di ampliare la propria visione grazie all'apporto di discipline diverse, come la storia e il diritto.

Lo studio *Este preromana: una città e i suoi santuari* del 2002, realizzato in occasione del centenario del Museo Nazionale Atestino, è interessante per capire il metodo del professore: allo studio linguistico ed epigrafico, egli abbina l'interesse per la ricostruzione del contesto storico, anche attraverso l'analisi delle testimonianze di autori antichi, fatto che gli permette ad esempio di meglio definire il problema dell'estensione geografica del nome 'Veneti'.

Prof Aldo Prosdocimi in una foto del 1961

Fermamente convinto dell'importanza della tradizione per interpretare i dati offerti dal suolo veneto, egli sentiva l'esigenza di tornare a riconsiderare le fonti nel loro contesto letterario per comprendere meglio ed evitare vistosi fraintendimenti.

Così, in una situazione in cui "la luce della storia" non tocca il Veneto che in rari casi, *I Veneti, lingua e cultura* (1987), realizzato in collaborazione con la prof.ssa Giulia Fogolari, risulta essere parte integrante e fondamentale per la ricostruzione della cultura venetica.

Dato che lo studio linguistico doveva restare confinato all'ambito specialistico, ma doveva pure costituire un importante tassello di una ricostruzione storica d'Italia prima, durante e dopo la romanizzazione, gli interessi del professor Prosdocimi si sono estesi ad altre aree, come ad esempio quella osco-umbra, e a tale proposito vanno citati i due volumi dedicati alle *Tavole Iguvine*, testi rituali che costituiscono per noi la fonte principale per la conoscenza del popolo umbro, della sua lingua e delle sue pratiche religiose.

Negli ultimi mesi il professor Prosdocimi stava lavorando ad un'altra opera, dal titolo *Forme di lingua e contenuti istituzionali nella Roma delle origini*, per una collana di studi sul diritto romano.

Proprio il lessico istituzionale si conferma come uno dei principali oggetti d'indagine del Prosdocimi, studioso convinto che il fine di ogni analisi linguistica fosse comunque di natura storica. Anche alcuni saggi contenuti nel terzo volume di *Scritti inediti e sparsi* (2004) testimoniano questo approccio.

Nonostante manchino nella sua produzione testi programmatici che fissino questa sua visione della linguistica come scienza storica, tale idea emerge in molti suoi testi come un filo conduttore che ha attraversato tutta la sua produzione scientifica.

Bruno Businarolo

Breve storia della Fondazione Lazzarini

*M*aria Antonietta Lazzarini, dopo una vita molto travagliata, e che ha avuto una svolta drammatica in seguito ad un fatto di cronaca di cui è stata protagonista, ha fatto ritorno nella natia Este per trascorrervi i suoi ultimi anni di vita.

Come è capitato a molte altre persone, che sono tornate al loro paese dopo tanti anni trascorsi in paesi lontani, nell'illusione di ricucire il filo della loro esistenza agli anni della gioventù, ma presto si rendono conto che l'inesorabile passare del tempo ha cancellato tante cose e che nessuna ricucitura è possibile, così deve'essere stato per Maria, che oltretutto, si è trovata a vivere in condizioni di grande povertà. La si vedeva girare per le strade di Este in vesti dimesse, logore, a volte portando una specie di sacca in cui metteva del cibo che comprava in qualche modesta bottega o che qualche conoscente compassionevole le regalava. Viveva in un alloggio di via Principe Umberto che la parrocchia delle Grazie le aveva generosamente concesso in uso gratuito, ma che, data la sua età avanzata, non era in grado di tenere in ordine e pulito. Forse qualche aiuto le sarà stato offerto, ma sicuramente il suo orgoglio e il suo forte spirito di indipendenza l'avrà indotta a rifiutare.

Maria Antonietta è morta a metà degli anni Ottanta, lasciando un testamento con il quale disponeva che tutti i suoi risparmi venissero utilizzati per costituire e gestire una fondazione a lei intestata e avente come finalità l'assegnazione di borse di studio a studenti meritevoli e bisognosi.

Ma come, una signora così malridotta, povera, miserevole, aveva a disposizione risparmi di una certa consistenza? Perché non li ha utilizzati, almeno per rendere un po' meno grami i suoi ultimi anni di vita? Incredibile, aveva tenuto duro per tanti anni per poter realizzare uno scopo che sicuramente teneva in testa da tanto tempo. Forse era il riscatto di un senso di colpa che si era portata dentro da quando era stata protagonista di un terribile delitto misfatto...

Incaricato dal tribunale di Padova di realizzare la volontà della Lazzarini, fra i primi atti dell'incarico organizzai innanzitutto l'operazione di inventariazione dei beni che erano stati di proprietà della defunta. Con l'aiuto soprattutto del prof. Selmin e del notaio Sacco impiegammo due interi giorni a compilare l'inventario, col notaio assiso su una vecchia sedia davanti ad un banchetto, dopo esserci fatti largo fra ragnatele, carte, vecchi giornali, oggetti di vario genere sparsi per la casa (l'alloggio era rimasto chiuso e abbandonato per tre anni), ed in due persone indicavamo le tante cose da inventariare al notaio, che annotava scrupolosamente nei suoi fogli di carta. Era già dicembre, naturalmente l'alloggio non era riscaldato e tutti eravamo infagottati di cappotti e giacconi.

Subito dopo, ci siamo occupati della costituzione della fondazione, e così abbiamo dovuto prendere contatto con la Regione, che era ed è l'ente cui la legge ha attribuito la competenza ad attribuire il riconoscimento delle Fondazioni operanti su base regionale. Imparammo molto bene la strada per la sede regionale del Veneto, che aveva sede in terraferma. Ci andammo infatti svariate volte, e con la collaborazione dei funzionari venimmo a capo dei vari problemi che si ponevano man mano si procedeva verso la meta.

Come si sa, ogni ente che persegue una qualsiasi attività, sia *profit* o *non profit*, deve essere dotato di uno Statuto, che regola, almeno nelle sue linee fondamentali, l'attività dello stesso ente. Ma nel caso del lascito della Lazzarini, la stessa non aveva lasciato traccia alcuna di come doveva essere lo Statuto ed il funzionamento della fondazione. Ha solo scritto quelle poche parole e nient'altro. Abbiamo dovuto arrangiarci, tessendo uno Statuto attorno al nucleo fondamentale costituito da quelle poche parole. Pertanto, siamo arrivati a definire chi sono i beneficiari delle borse: studenti delle scuole medie superiori di Este (ovunque essi abitino), che abbiano riportato a fine anno scolastico una determinata media di voti (inizialmente era di 7/10, da qualche anno è stata innalzata ad 8/10), oppure che si siano impegnati in attività parascolastiche, in ricerche (ad es. di storia locale), ovvero in attività di volontariato.

Abbiamo completato il lavoro prevedendo un Consiglio di Amministrazione, costituito in prevalenza da insegnanti degli stessi istituti.

Al termine del lavoro, durato, con gli inevitabili tempi morti, circa due anni, è arrivato il via libera finale, sotto forma di delibera regionale datata 19 settembre 1989.

Poi, l'alleluia: il primo bando rivolto agli studenti dei vari Istituti scolastici emanato nella primavera dell'anno 1991 e la prima giornata di premiazione, avvenuta il 13 dicembre 1991.

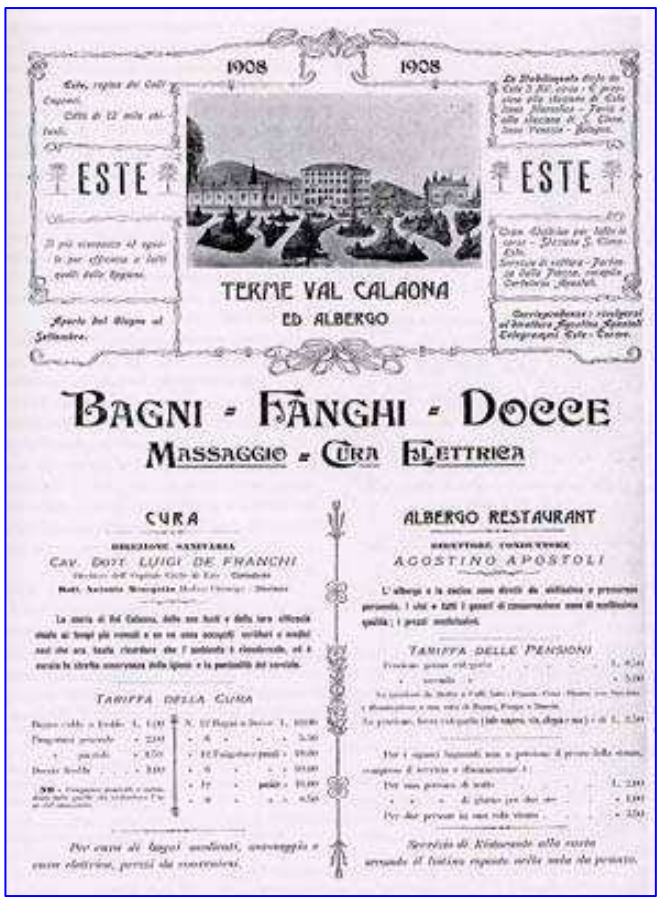
Da allora, ogni anno ha avuto la sua giornata dei "Premi Lazzarini", senza mai tralasciarne una; l'ultima, la prossima edizione, avverrà il 27 gennaio 2017, e sarà la numero 26.

C'è un'ultima annotazione da fare, e niente affatto secondaria: fin dalla prima edizione, nella giornata della premiazione, la consegna dei premi è preceduta da uno spettacolo (teatrale, musicale o altro, spesso prodotta da studenti premiati) e/o da una conferenza attinente ad argomenti di storia locale, all'ambiente dei Colli Euganei o della Bassa Padovana, o ad altri argomenti spesso collegati al nostro territorio.

Antonio Olivato
vicepresidente CdA Fondazione Lazzarini

La Val Calaona: un po' di storia

*R*isalgono ai primi anni del '700 i provvedimenti con cui la Comunità Atestina (Este e Calaone allora erano uniti) ribadisce che i bagni della Val Calaona non "abbino ad essere impediti, ma si abbino sempre a lasciar godere ad ognuno per la comune salute".
Ma probabilmente fin dal basso Medioevo vigeva la consuetudine di usare le acque calde della Calaona per scopi sanitari, e qualsiasi tentativo di metterla in discussione o restringerla incontrò la ferma opposizione delle autorità locali.
Eppure non era una stazione termale di grande richiamo: la sua fama non oltrepassava l'ambito del territorio estense e non poteva certo competere col prestigio dei bagni di Abano o Battaglia.
Vero è che la Comunità Atestina, se pur si preoccupava di garantire il libero accesso ai bagni, non aveva mai provveduto a dotarli di strutture idonee ad accogliere i bagnanti.
Oltre alle problematiche igieniche, la frequentazione mista e indistinta di uomini e donne creava problemi di decenza, cosicché nel 1823 la Delegazione Provinciale sollecitò l'Amministrazione Comunale di Este a presentare immediatamente "un progetto di miglioramento delle terme".
Dei due progetti pervenuti venne adottato e realizzato quello più economico di un certo Giovanni Marin che, a fronte della riscossione di tariffe per accesso ai bagni, provvide a costruire un fabbricato in legno dotato di ripari e separazioni, per cui i bagnanti potevano usare le acque "con forme di decenza e di sufficiente comodità".



Alla gestione del Marin, che risultò deficitaria sotto il profilo economico e durò appena cinque anni, ne seguirono altre, sempre con scarsi risultati, nonostante la discreta affluenza dei bagnanti e la buona considerazione dell'efficacia di tali terme da parte dei medici del tempo, come è provato dal giudizio del dottor Gaetano Monselesan nella monografia sui bagni pubblicata nel 1872.
I problemi igienici che fin dall'inizio affliggevano le diverse gestioni non venivano però risolti alla radice, cosicché nel 1895, a seguito di un'ispezione, il Medico Provinciale ne ordinò la temporanea chiusura.
La ristrutturazione radicale dello stabilimento termale, con la costruzione di edifici in muratura di cui oggi restano solo le vestigia, si avrà nei primissimi anni del '900 con l'inizio della gestione diretta del Comune di Baone (nel frattempo divenuto pieno titolare, essendosi staccato da Este), sotto la direzione dell'estense Agostino Apostoli.
Il rilancio delle terme si concretizzò anche in una campagna pubblicitaria adeguata ed i risultati non si fecero attendere, tanto che nel 1911, con parte degli introiti delle terme, si decise di erigere accanto allo stabilimento un oratorio mariano.
Anche le cronache dei giornali del tempo dettero atto ampiamente della nuova vita della Val Calaona. Una nuova e promettente fase della vita delle terme che non durò, però, a lungo.
La Grande Guerra ne segnò infatti una prematura e ingloriosa fine.
Dopo Caporetto, lo stabilimento fu utilizzato per dare ospitalità a numerosi sfollati che non ebbero alcun riguardo per l'ambiente. Inoltre i tempi erano cambiati e le risorse per nuovi investimenti mancavano.
Così, nel 1921, l'Amministrazione Comunale deliberò di chiudere lo stabilimento per ragioni igienico-sanitarie.

Carlo Cinotti

I Colli Euganei e il C.A.I.

*T*ra la sezione di Este del C.A.I. e i Colli Euganei non vi fu idillio. Non subito, almeno. Come spesso succede, si trascura ciò che si ha a portata di mano per frequentare luoghi più lontani, nomi che evocano imprese, uomini ardimentosi, nomi di cime epiche. La "montagna", quella vera, era un'altra cosa. I Colli Euganei andavano bene per qualche scampagnata, per qualche uscita estemporanea, tutt'al più per qualche uscita enogastronomica in compagnia. Niente a che vedere con la montagna "vera": le Alpi, le Dolomiti... Erano un'altra cosa! Poco frequentata anche la palestra di roccia naturale di Rocca Pendice,ben conosciuta dagli alpinisti della sezione di Padova e teatro di salite tutt'altro che banali da parte dei vari Carugati, Bettella, Bianchini e Barbiero, per citarne alcuni. E pensare che quelle pareti videro misurarsi anche assi del calibro di Emilio Comici...
Dalla fondazione della sezione, nel 1953 e fino agli anni Ottanta, a livello escursionistico organizzato, i Colli furono poco frequentati e soprattutto mai considerati alla stregua di territorio da esplorare dal punto di vista montano. Negli anni Ottanta, appunto si ebbe la svolta. Su proposta di Claudio Coppola, nacque l'idea di tracciare un sentiero nella parte meridionale del sistema Euganeo, sulla falsariga di quello tracciato dal C.A.I. di Padova nella parte settentrionale dello stesso. Ovviamente vi erano già diversi itinerari tracciati dai vari A. Pettenella, F. Sandon, D. Durante e altri che avevano già iniziato da anni la loro importantissima opera di divulgazione letteraria allo scopo di far conoscere gli itinerari e di conseguenza il paesaggio euganeo con la ricchezza floro-faunistica che li contraddistingue. Per le locali sezioni del Club Alpino Italiano la cosa presentava nuove opportunità. Dopo circa due anni di lavoro di preparazione, fu aperto e inaugurato il sentiero "Atestino" che correva lungo le pendici meridionali dei Colli per una lunghezza di oltre 20 km, con un dislivello di oltre 1000 metri e un tempo di percorrenza di 6/8 ore. Un itinerario impegnativo che è ormai un classico tra i percorsi dei Colli. Questo è stato il punto di partenza per la formazione di gruppi di persone che hanno cominciato a frequentare assiduamente i percorsi costituiti in quel momento, realizzati e sistemati con punti fermata, panchine e segnaletica dal Parco Colli. Nella sezione, complice il grande lavoro di Carlo Dal Bello, si sviluppa ben presto una frequentazione assidua degli itinerari collinari che sono inseriti a buon titolo nel programma annuale. In quel periodo, la novità mi contagia. Nel corso della stagione invernale 1985/86 riesco a percorrere molti sentieri per me sconosciuti e a salire 75 colli che vanno dai 601 metri del monte Venda ai 27 metri del Monticello. La novità coinvolge sempre più appassionati e, nel corso degli anni i numeri andranno sempre più aumentando. Ora, a distanza di tempo, la situazione ha subito una evoluzione. Ogni domenica mattina, con ritrovo presso la piscina comunale a Meggiaro, Mario Filon, che ha sostituito Carlo, e altri accompagnatori si rendono disponibili ad accompagnare soci e non lungo itinerari a volte descritti e altre no, per osservare i più reconditi angoli ancora poco conosciuti. Il Gruppo Roccia è sempre disponibile a far provare il brivido dell'arrampicata sulle pareti di Rocca Pendice. Anche per coloro che si interessano alla montagna "vera" i Colli Euganei riservano la possibilità di prepararsi fisicamente per affrontare le difficoltà che l'ambiente montano offre. Percorrere i sentieri di corsa o camminando o arrampicando a Rocca Pendice si prepara e si allena il fisico abituandolo alla fatica.
La frequentazione dei Colli diviene così propedeutica a quella montana. Entrambe le esperienze sono a pieno titolo e con pari dignità parte del programma annuale della sezione. Tutti i sentieri percorsi e da percorrere necessitano tuttavia di periodica manutenzione, di taglio di ramaglie, di rinnovamento dei segnavia e delle tabelle, di mantenere in buono stato i percorsi perché possano essere fruibili senza pericoli nella piena filosofia del C.A.I. Ecco dunque che, in collaborazione con l'Ente Parco Colli, i volontari delle sezioni di Este e Padova si apprestano, come già fatto negli scorsi anni, a rinnovare la segnaletica e a provvedere alla manutenzione necessaria.
Sarà idillio?

Sezione C.A.I. di Este

Si è svolta dal 15 al 23 ottobre 2016 l' annuale mostra del Circolo Filatelico Numismatico Atestino giunta alla sua XIX edizione.

I temi scelti per questa edizione:

- la Croce Rossa, per ricordare il suo importante ruolo di assistenza medica svolto sui campi di battaglia e che tutt'ora svolge con grande senso di umanità in varie zone colpite da conflitti. Ci siamo avvalsi della collaborazione del Museo Internazionale della Croce Rossa di Castiglione delle Stiviere (MN) che ha messo a disposizione una parte della sua ricca raccolta filatelica mondiale sulla Croce Rossa.
- Il capitano Guido Negri, di cui ricorreva il centenario della morte avvenuta sul Monte Colombara (altopiano di Asiago) nel giugno del 1916 in seguito a uno scontro con il nemico. È stato ricordato con una sezione che raccoglieva cartoline e santini incentrati sulla sua figura. Il Gabinetto di Lettura, con la sua Raccolta Estense, ha prestato materiale bibliografico e una serie di epigrafi stampate da parenti, amici e associazioni di Este che annunciavano la sua scomparsa.
- Una terza sezione della mostra riportava una serie di pannelli (100 x 70) che riproducevano le prime pagine del settimanale diocesano La Difesa del Popolo durante il periodo 1915 - 1918. Ad illustrare le varie pagine del settimanale è intervenuto il giornalista Lorenzo Brunazzo che ha tenuto una conferenza presso il Gabinetto di Lettura sabato 22 ottobre.

Come ormai consuetudine, anche questa mostra è stata ricordata con un particolare annullo filatelico riproducente un ritratto di Guido Negri, adoperato il giorno dell'apertura della manifestazione e con il quale si potevano obliterare le due cartoline ricordo a tiratura limitata.

Dino Schiesari

Un futuro per la Val Calaona?

La Val Calaona di Baone è di nuovo al centro dell'attenzione culturale-ambientale grazie all'iniziativa della Medusa di Este che si aggiudica il bando "CulturalMente 2016" della Fondazione Cariparo

A dispetto del fallimento della Cooperativa Valcalaona avvenuto nel 2013, delle lungaggini burocratiche e delle tentazioni speculative che tale vicenda ha lasciato in eredità, la situazione torna a muoversi e promette sviluppi interessanti su due versanti: quello politico-amministrativo e quello turistico-culturale.

Sarà la volta buona? È presto per dirlo, ma prima di andare a vedere cosa "bolle nelle vasche" è necessaria una foto della situazione.

La Val Calaona è un'area agricola che si estende su un ampio anfiteatro pedecollinare fra il monte Cero e il monte di Lozzo, a sud-ovest del Parco Regionale dei Colli Euganei, tutta in comune di Baone. Consta all'incirca di 70 ettari, ed è un bene comunale soggetto ad uso civico da parte degli aventi diritto: gli abitanti di Calaone e Rivadolmo. Solo il cuore di quest'area, quella su cui insistono i ruderi dei vecchi edifici termali, non è soggetta ad uso civico e ne è diretto custode il comune di Baone, anche a seguito del fallimento nel 2013 della cooperativa Valcalaona, che vi aveva realizzato delle serre, da anni in totale abbandono e degrado.

Alla Cooperativa Valcalaona è subentrata un'altra cooperativa che si è aggiudicata l'asta indetta dal Curatore Fallimentare del Tribunale. Peraltro, ad oggi, tale società non ha svolto alcuna attività di riordino e men che meno di rilancio dell'area.

Così la nuova Amministrazione comunale è decisa a voltare pagina e a sgombrare l'area dagli strascichi del fallimento delle serre. La scorsa estate ha pubblicato un Avviso pubblico con cui ha cercato imprenditori intenzionati ad ottenere in concessione quella parte della Val Calaona nella diretta disponibilità del Comune, sulla scorta di progetti di investimento in grado di valorizzarne le peculiarità agricole, turistico-naturalistiche, geotermiche. Tutto ciò in vista dell'asta che la Regione Veneto effettuerà prossimamente per l'affidamento dei tre pozzi termali, asta che il Comune intende aggiudicarsi per poter favorire la rivitalizzazione di tutta l'area.

In questa cornice si inserisce l'iniziativa del Centro di Cultura la Medusa di Este, fondata dall'indimenticato Turi Fedele, che da 25 anni si occupa di arte e cultura in Este.

Cosa c' entri la Medusa con la Val Calaona è presto detto: recentemente la Medusa si è mostrata sensibile anche ai problemi del territorio, riuscendo a coniugare le proprie attitudini culturali alle tematiche di riqualificazione ambientale.

Una sensibilità che ha già dato buoni frutti nel 2014 ad Este, con l'ideazione e l'allestimento degli eventi del progetto "La città e l'acqua – Water City".

Questa volta la Medusa, confermando la sua vitalità e grazie all'opportunità del finanziamento offerto dal bando "CulturalMente 2016" della Fondazione Cariparo che il Centro Culturale estense si è aggiudicato, darà vita al progetto "Z.o.l.f.o.", un acronimo che sta per "Zone o luoghi fuori dell'ordinario", il quale ha per oggetto la riqualificazione di due aree accomunate dalla presenza di sorgenti termali naturali: la Val Calaona, appunto, e l'ex parco termale dell'Inps di Battaglia Terme. Due aree accomuna te, oltre che dalla presenza di fonti termali, dalla via fluviale del canale Bisatto che le collega.

Ebbene, grazie alle risorse messe a disposizione dalla Fondazione Cariparo, verrà organizzata una serie di iniziative che spaziano dal ripristino ambientale, con la pulizia dei siti, alle manifestazioni aperte al pubblico, per sensibilizzare abitanti, amministratori ed istituzioni alla riscoperta e alla fruizione di quei luoghi come beni comuni.

La fase propedeutica al progetto prenderà avvio già nei prossimi mesi con seminari, incontri, laboratori didattici e produzione di video documentari, mentre nell'autunno del prossimo anno avranno luogo le manifestazioni in sito, con il coinvolgimento delle scuole superiori, di associazioni locali e di giovani artisti.

Carlo Cinotti

Una visita a pochi passi da Este: L'Abbazia della Vangadizza

Non lontano da Este, in provincia di Rovigo, si trova una meta turistica di alto valore culturale, di cui tanti hanno sentito parlare, ma che non molti conoscono: l'Abbazia di Santa Maria della Vangadizza di Badia Polesine. Il complesso vanta origini antiche (le prime testimonianze risalgono alla metà del X secolo) ed è stato interessato in questi ultimi anni da interventi di risanamento e di recupero di parte dei suoi molteplici locali, dal chiostro al refettorio (oggi utilizzato come sala convegni), alle stalle (diventate unità indipendenti per attività artigianali), alle cantine (ora sale per mostre), alle stanze dell'appartamento dell'abate (ancora in fase di ultimazione), destinate ad ospitare la biblioteca comunale. Da anni nella struttura hanno sede alcune associazioni e il Sodalizio Vangadiciense che custodisce quanto è rimasto dell'archivio del monastero, con documenti della gestione monastica, dall'origine alla fine del '700, e atti amministrativi delle successive proprietà, fino alla metà del secolo scorso.

La storia di questa ricca abbazia è davvero singolare. Istituita per volere regale con i lasciti dei re d'Italia Berengario e Adelberto, assume definitiva connotazione con le donazioni del marchese Ugo di Tuscia, considerato il vero fondatore dell'abbazia. Le proprietà che nel tempo ne garantiranno il funzionamento sono innumerevoli e disseminate in territori diversi: in Polesine, attorno a Badia, Lendinara, Fratta, Rovigo, Borsea; nel ferrarese, e in spespecial modo in Ferrara la chiesa di S. Biagio con una casa annessa; nel bolognese, a Bologna e Corticella; nel veronese, in Verona e sui Lessini; a nord del lago di Garda, ad Arco; nel padovano, a Merlara, Masi, Castelbaldo, Urbana, Ponso, Este, Monselice e Valle San Giorgio; nel vicentino, ad Albaredo. Un patrimonio di decime ed entrate varie, dunque, tale da fare gola nei secoli successivi alla Repubblica Veneta, che riesce ad impadronirsene solo alla fine del '700, pochi anni prima dell'arrivo in Veneto di Napoleone, il quale, vinta Venezia, incamera il complesso e i relativi beni che vengono ben presto alienati. Dopo un primo passaggio, l'abbazia diviene proprietà definitiva dei conti francesi D'Espagnac e dei successivi discendenti, e solo verso la metà del '900 è venduta prima ad un privato e successivamente da questi al Comune.

In questo lungo lasso di tempo, alla gestione dell'abbazia si sono avvicendati fino alla fine del '300 abati regolari eletti in seno all'ordine camaldolese, e solo da questo momento in poi da abati Commendatari nominati dal Papa e, dal 1435, designati secondo accordi tra Vaticano e Venezia. Così si turnano, nel godimento delle ricche rendite, prelati di alcune note famiglie veneziane: Correr, Cornaro, Priuli, Gradenigo e altri.

A mantenere vivo l'interesse per questo antico monastero e farne conoscere le singole particolarità e gli innumerevoli episodi della sua storia, il Sodalizio Vangadiciense ha organizzato numerosi convegni, e da anni pubblica gli interventi in una rivista di studi, *Wangadicia*, giunta alla decima edizione. Inoltre, con un proprio giornale periodico, *l'Adese*, divulga anche notizie e curiosità legate al territorio.

Nel maggio scorso il Sodalizio ha allestito, con il contributo della Regione, una mostra particolare, un'esposizione itinerante per far conoscere alcuni documenti importanti del suo archivio, una quarantina di riproduzioni di pergamene e piante descrittive di proprietà del monastero, riguardanti principalmente atti compresi tra il X e il XIV secolo, prima della *Permutatio* con il comune di Padova. Un accordo, questo, imposto nel 1298 da Padova, decisa ad impadronirsi dell'importante via d'acqua dell'Adige dopo aver forzato il passaggio con la rottura della catena.

Tale accordo comprendeva uno scambio di territori: la Vangadizza avrebbe ceduto i terreni di Masi e Castelbaldo lungo il fiume al comune di Padova, il quale dava in cambio al monastero terreni oltre Padova, in Bosco di Rubano.

Come si può constatare, la storia di questo monastero, peraltro legato alla Casa d'Este per la scelta fatta di porre i sepolcri di Azzo e Cunizza – secondo lo storico Severo Senesi – all'interno della chiesa di Santa Maria della Vangadizza, è punteggiata di momenti cruciali legati a situazioni venete e nazionali.

Giovanni Comisso

Ogni erba che varda in su ga la so virtù

Camminare lentamente per boschi, prati e argini, lontano dal traffico e dai rumori è già di per se un beneficio fisico e psicologico. Se poi si ha la fortuna di abitare in zone con un buon grado di naturalità, come i colli Euganei, ricchi di storia e di tradizioni, il camminare guardandosi attorno diventa anche un gesto dal sapore culturale.
Ajo pitón, ajo de bisso, sparasine, brus-candoi, bignigoe, brusaoci, 'scrissioi, bruschi, tani, 'scrossoe, visoni, ruijoti, cassalièvori, gainèe, ranpussoi, criveéti, pótegrasse, crincani, ontrighe, beonari, petasù, rucoéta, farinèi, pèche de seéga, réce de lièvore, scarsèe, grentani, cassemorte, poro salvègo, radecio mato, erbe more, careghete, artesoi, strangolaocati, magnugoa, recioine, supéte, nalbe, capuseti, pinpinèa, … ecco il variopinto popolo delle erbe mangerecce che ci viene incontro! Riconoscerle e raccoglierle è un "sapere" che continua una tradizione che si perde nelle prime età dell'uomo. Quante storie, quante vite hanno alimentato queste umili piante dai nomi fantasiosi. Cibarsi con i prodotti spontanei della terra, come gli antichi raccoglitori, è una gioia semplice che fa bene in tutti i sensi. Hanno gusti sinceri, non artificiali, sono piante forti, nate e cresciute in competizione con le altre erbe, senza alcuna cura o aiuto di prodotti chimici. Si sono accontentate dell'acqua piovana e dei sali del terreno, sotto il sole e nel gelo invernale, nessuno le ha seminate e curate... hanno la forza vitale originaria: danno molto e non hanno chiesto nulla a nessuno. Rappresentano la straordinaria biodiversità della terra, alimentano e guariscono: sono depurative del sangue, disintossicano il fegato, sono rinfrescanti generali, rimineralizzanti, aiutano la digestione, tonificano lo stomaco, favoriscono la diuresi ed il lavoro dei reni, calmano i nervi e aiutano a dormire, ... e non costano nulla. Si mangiano crude o semplicemente lessate: un piatto di *ranpussoi* conditi con olio novello, due fette di salame ai ferri e polenta brustolà è sempre un mangiare da re. E che dire di un sapiente misto di erbe amaricanti accompagnate a sopressa nostrana e schizoto!
Cibo a chilometro zero ed ecosostenibile, dove la biodiversità ambientale diventa il punto di partenza privilegiato: un territorio commestibile da esplorare e da mangiare.
Portare a casa una sporta di erbe bone - che hanno conservato caratteristiche nutrizionali e organolettiche superiori agli ortaggi coltivati - è un gesto di sobrietà che ci riconcilia con la saggezza della Natura.

Antonio Mazzetti

Schede botaniche tratte dagli studi del Professor Antonio Todaro, recuperate grazie all'interessamento di Cesare Galuppo

Nome comune: *Bardana*
Nome scientifico: *Arctium Lappa L.*

Famiglia: Composite
Etimologia: dal greco 'arktos': orso (si allude all'aspetto peloso) e 'lambano': afferrare.

Fusto: radice fittonante con un fusto eretto ramoso, solcato, rossastro.
Foglie: picciolate, cuoriformi, dentellate, verdi.
Fiori: capolini globosi di 2, 4 cm, con corolla porporina con 5 lobi.
Sinonimi locali: "grapeje".

Habitat: terreni calcarei, macerie di vecchie case.
Proprietà: ipoglicemica, diuretica, depurativa.

Tradizioni euganee:
- le foglie della bardana vengono lessate in due tempi (per togliere l'amaro); le foglie cotte e ben strizzate, condite con olio d'oliva, un po' di limone, oppure passate in padella con olio e aglio, condiscono la pastasciutta;
- le foglie cotte vengono tritate e mescolate con uova, poi si cuoce il tutto. Si ottiene così una frittata piuttosto alta; quando è ancora calda, si aggiunge burro e Parmigiano grattugiato;
- ad Arquà Petrarca usano impastare il succo della bardana con olio d'oliva, acqua, sale, farina bianca per ottenere dei buoni biscotti ipoglicemizzanti.

Uso esterno:
Per i foruncoli: centrifugare tutta la pianta della bardana; il sugo ottenuto è utile per disseccare i foruncoli.

Nome comune: *Alloro*
Nome scientifico: *Laurus Nobilis L.*

Famiglia: Lauracee
Etimologia: dal celtico 'laurer': verde; i Greci lo chiamavano 'daphne' per la leggenda di Daphne mutata in alloro.

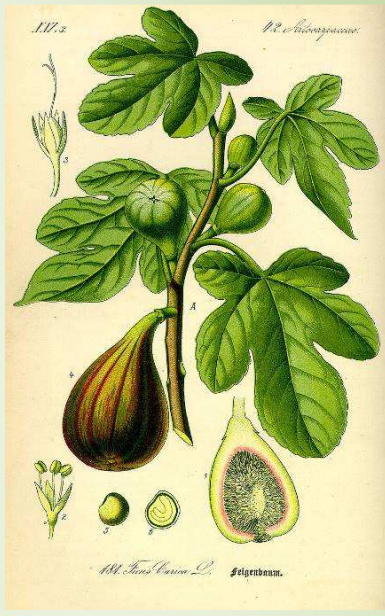
Fusto: albero eretto di 8, 10 metri.
Foglie: coriacee, lanceolate, verde lucido, alterne.
Fiori: unisessuali, giallastri, riuniti in ombrelle.
Frutto: drupa nera globosa.

Habitat: spontanea nella regione mediterranea.
Proprietà:
per curare il raffreddore: 2 cucchiaini di polvere di drupe disseccate;
per la digestione: olio di drupa.

Tradizioni euganee:
- bacche di alloro e ginepro in vino rosso e caldo (zona Valle San Giorgio);
- *liquore*: 1 chilo di zucchero e 1 litro di acqua; mentre bolle si versano 500 gr. di frutti di alloro maturi, e poi si aggiunge 1 litro di grappa. Si filtra e dopo un anno si può bere;
- *tisana*: foglie raccolte tra inverno e primavera stimolano l'appetito e facilitano la digestione (zona Valle San Giorgio).

Leggenda euganea:
sui nostri Colli si traevano auspici sul futuro raccolto bruciando foglie d'alloro: se crepitavano molto, il raccolto sarebbe stato buono (zona Monte Ricco).

Nome comune: *Fico Selvatico*
Nome scientifico: *Ficus Carica L.*



Famiglia: Moracee
Etimologia: il nome è quello latino.

Fusto: tronco breve: albero, o spesso arbusto, di varia altezza (3-5 m); corteccia grigiastra, sottile, liscia.
Foglie: a 3 o 5 lobi irregolarmente dentati, ruvide superiormente e vellutate inferiormente, portate da lunghi piccioli.
Fiori: monoici, piccoli, riuniti in un ricettacolo carnoso.
Frutti: 3 tipi di frutti: 1) fichi fiori o primaticci, 2) fichi propriamente detti, 3) fichi tardivi.

Habitat: si adatta bene al clima mediterraneo.
Areale d'origine: Asia sudoccidentale.
Areale di diffusione: area mediterranea.
Proprietà: i frutti hanno potere nutritivo e digestivo.

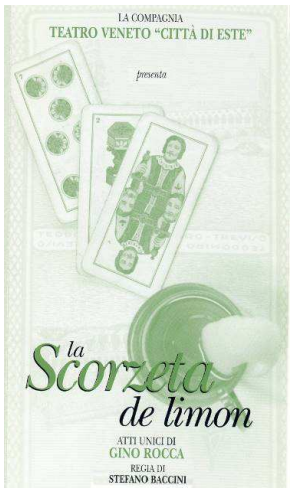
Tradizioni euganee:
- il lattice non maturo serve per togliere le verruche dalle mani e i calli, applicandolo sopra (zona Valsanzibio);
- la polvere dei fichi seccati, unita con un po' di miele, è un ottimo unguento peri geloni (zona Valle San Giorgio);
- i fichi secchi torrefatti e macinati, bolliti in acqua, danno una buona bevanda digestiva (zona Valle San Giorgio);
- i fichi cotti nell'acqua danno una bibita per curare tossi e raffreddori (zona Arquà Petrarca);
- le foglie della pianta si usavano per pulire gli utensili di cucina.

Teatro dei Filodrammatici, verso i quarant'anni di attività.

Fino a marzo 2017 l'annuale Stagione di prosa.

Ha preso avvio il 23 ottobre scorso la Stagione di prosa 2016/'17 del Teatro dei Filodrammatici di Este, su iniziativa della Compagnia Teatro Veneto "Città di Este", con il sostegno del Comune di Este e della Provincia di Padova, e con il patrocinio della Pro Este.

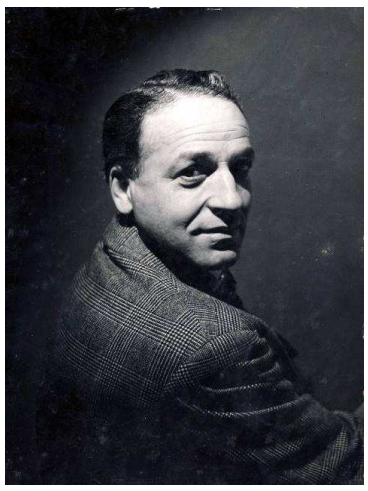
Il cartellone conta dieci spettacoli. Dopo l'omaggio a Shakespeare (*La bisbetica domata* della Compagnia L'Archibugio di Lonigo, con un gruppo di giovani e promettenti attori), in occasione del quarto centenario della morte del drammaturgo inglese, è stata la volta (6 novembre) di una novità italiana, anzi toscana, del commediografo Massimo Valori: *Queo che resta dei sette nani* è titolo che il gruppo Asolo Teatro ha dato alla versione in dialetto veneto di un'irresistibile storia di imprevisti, equivoci ed incidenti occorsi ad una famiglia trevigiana decisa, con scarsi risultati, a lanciare un agriturismo.



Domenica 20 novembre la filodrammatica di casa ha divertito la platea presentando una replica di *Nudo alla meta* di Enzo Duse, creazione tra le più originali dell'autore polesano-veneziano, dai risvolti esistenziali, giocata sul piano dell'ironia e della satira sociale. Il 4 dicembre la Compagnia della Torre di Ponte San Nicolò ha invece portato in scena una novità francese, *Occupazione abusiva* di Jean Marie Chevret, sul tema della convivenza interculturale: uno spettacolo intelligente, che ha fatto riflettere e sorridere, confermando il valore del Premio Molière ottenuto dall'autore per questo testo nel 2001. Chiude l'anno (il 18 dicembre) il ritorno di Ruzante, grazie alla *Betìa* della Compagnia Teatro Tergola di Vigonza, con il potente affresco del contado "pavano" del Cinquecento offerto dal Beolco sul filo delle stravaganti (e talvolta anche crude) vicende di un matrimonio agreste.

Nel gennaio 2017 la sala di Calle della Musica riprenderà l'attività con due atti unici di Gino Rocca, nume tutelare del Teatro Veneto del Novecento: sabato 21 e domenica 22 gennaio, la Compagnia "Città di Este" presenterà *Checo* – con il sarcastico ritratto di un piccolo, rancoroso mondo di provincia – e *La scorzeta de limon*, paradossale riscatto di un marito beffato dal destino. Tornerà quindi a calcare il Filodrammatici Gigi Mardegan – già apprezzatissimo interprete, qualche anno fa, di *Mato de guera* – domenica 5 febbraio, con una nuova creazione di Roberto Cuppone, *La ballata del barcaro*, le cui gesta richiameranno le storie degli ultimi battelli che solcavano fino alla metà del secolo scorso i corsi d'acqua veneti, come il nostro canale Bisatto.

Il tono leggero e scanzonato del Carnevale, domenica 19 febbraio, vedrà in scena per la prima volta a Este il gruppo vicentino Astichello in *Ah, la gelosia!*, rielaborazione in chiave veneta di una *pochade* di fine Ottocento; mentre il 5 marzo sarà la volta di un successo italiano contemporaneo, *L'incidente* di Gigi Lunari, il quale ha autorizzato la valentissima compagnia padovana TrentAmicidellArte ad una versione veneta del suo copione, che vide il debutto con la coppia Tino Scotti-Piero Mazzarella.



Rino Bortoloni

Chiuderà la Stagione, sabato 18 e domenica 19 marzo, un nuovo allestimento della commedia *Quel piccolo campo* di Peppino De Filippo da parte della Compagnia "Città di Este", che per la ripresa del testo - già rappresentato da Rino Bortoloni e soci negli anni Sessanta/Settanta - ha chiamato Viviana Larcati a dirigere la grottesca storia di un rude miscredente in lotta con i frati del vicino convento, a causa di un bizzarro testamento.

La prevendita per gli spettacoli della rassegna annuale è effettuata presso la Cartolibreria Trevisan di via Massimo D'Azeglio n. 9 (tel. 0429 2451 – 338 9772080). I biglietti interi costano 8,50 euro; i ridotti per gli spettatori fino a 29 anni e oltre 65 costano invece 7,00 euro, in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Este.

Stefano Baccini

Il "Bonus Cultura": un'opportunità per i neo diciottenni

Per la prima volta scrivo su questo giornale, che è alla sua prima uscita "rinnovata" dopo il cambiamento alla direzione della Pro Loco atestina. Come l'ente da cui nasce, anche questo giornale vuole coniugare la continuità rispetto alla precedente linea editoriale con un'istanza di novità e freschezza, la quale si traduce anche in uno sguardo al mondo dei giovani, che cercherò d'interpretare nei nostri appuntamenti su queste pagine. Trattandosi del mio primo articolo nel primo numero di questa nuova esperienza, partiamo proprio con una novità di quest'anno che riguarda i neodiciottenni: per tutti i ragazzi nati nel 1998, lo Stato ha previsto il "Bonus Cultura" di 500€. Vogliamo brevemente presentarvi questa opportunità, senza esprimere alcun giudizio politico sul provvedimento e sul governo che l'ha varato, ma per informarvi affinché tutti i giovani che ne hanno diritto lo esercitino e approfittino di queste risorse a loro disposizione; uno dei nostri obiettivi, come foglio legato a una realtà associativa di promozione territoriale, è proprio informare col fine specifico di creare una maggiore coscienza civica, tramite la divulgazione e l'aggiornamento sull'attualità, come in questo caso, perché grazie alla consapevolezza si colgano tutte le occasioni che si presentano, e si compiano tutti i doveri che l'essere cittadino comporta.

Questi soldi saranno a disposizione dei neo maggiorenni per acquistare beni e servizi attinenti alla cultura (es. biglietti del cinema, biglietti di concerti, biglietti per mostre e musei, libri...) presso gli esercizi convenzionati. I ragazzi interessati dovranno attivare il bonus entro il 31 gennaio 2017 e potranno poi spendere i 500€ entro il 31 dicembre 2017.

Per attivare il "Bonus Cultura", i neo maggiorenni dovranno seguire un iter indicato dallo Stato che prevede come prima cosa l'attivazione del codice SPID (Sistema Pubblico Identità Digitale). Per fare questo è necessario andare sul sito www.spid.gov.it, tenendo a portata di mano l'indirizzo e-mail personale, il numero di cellulare, la carta d'identità valida e la tessera sanitaria valida. Tra le varie opzioni proposte per l'attivazione del codice SPID, la più semplice e gratuita è quella che si appoggia alle Poste Italiane (https://posteid.poste.it/), dove si può scegliere l'opzione *"se non hai nessuno degli strumenti elencati, inserisci i tuoi dati on line e vai in un ufficio postale..."*. Qui bisogna inserire i dati personali e caricare le foto fronte e retro della carta d'identità e del codice fiscale. Al termine della procedura arriverà sull'indirizzo e-mail inserito il codice della pratica da presentare entro 30 giorni in un qualsiasi ufficio postale. Dopo aver fatto questo, arriverà una nuova e-mail con il codice SPID che dovrà essere usato entro 30 giorni. Con questo codice i neo maggiorenni potranno quindi registrarsi al sito www.18app.it, per poi accedere (il nome utente è l'indirizzo e-mail) ai servizi del "Bonus Cultura".

Come Pro Loco collaboreremo con altre realtà culturali giovanili per presentare questo bonus per i diciottenni, in modo che la notizia arrivi a tutti i nostri concittadini aventi diritto e nessun neo maggiorenne resti escluso da questa opportunità; organizzeremo dei momenti divulgativi e informativi per spiegare come ottenere questi soldi e come possono essere utilizzati, e per aiutarvi nel procedimento previsto per ottenerli. Vogliamo così mostrare la volontà di instaurare uno stabile contatto coi giovani, finalmente presenti e rappresentati anche nel nostro ente, aiutarli a dialogare col resto della cittadinanza e farci carico delle loro esigenze di maggiore attenzione.

Presto diffonderemo i dettagli di questi appuntamenti d'informazione.

Andrea Quadarella

Festa Europea – *Resoconto della gita a Este*

Este, come ogni anno, ha celebrato i suoi sette gemellaggi: Bad Windsheim (Germania), Betlemme (Palestina), Fredericksburg (Stati Uniti), Leek (Inghilterra), Pertuis (Francia), Fiume (Croazia) e Tapolca (Ungheria). Alla "Festa europea" che si è svolta dal 30 settembre al 2 novembre, non poteva mancare una delegazione della città gemella, Fiume, con la quale mantiene ottimi rapporti d'amicizia. Grazie alla collaborazione con la Comunità degli Italiani di Fiume, gli incontri tra le due città si sono fatti sempre più stretti con il passare degli anni. Questa collaborazione iniziò nel 1991 quando, nel periodo bellico, Ileana Pieressa promosse diverse campagne umanitarie di raccolta di viveri, medicinali, cibo per aiutare gli "amici fiumani". Dopo la sua morte, nel 1996, dal grande amore e forza d'animo di suo fratello Walter, responsabile del Comitato gemellaggi di Este, nacque la fondazione che porta appunto il nome di Ileana Pieressa e che ogni anno premia il migliore maturando della SMSI e della Prva riječka gimnazija (la Scuola media superiore italiana di Fiume e l'insigne Liceo cittadino).

Per onorare e salutare gli amici atestini, la SMSI ha deciso di far partecipare a questa importante festa quattro alunni meritevoli (Alba Bukša, Nina Orlović, Lina Škorić e Karlo Žakula) accompagnati dalla professoressa Tijana Debelić.

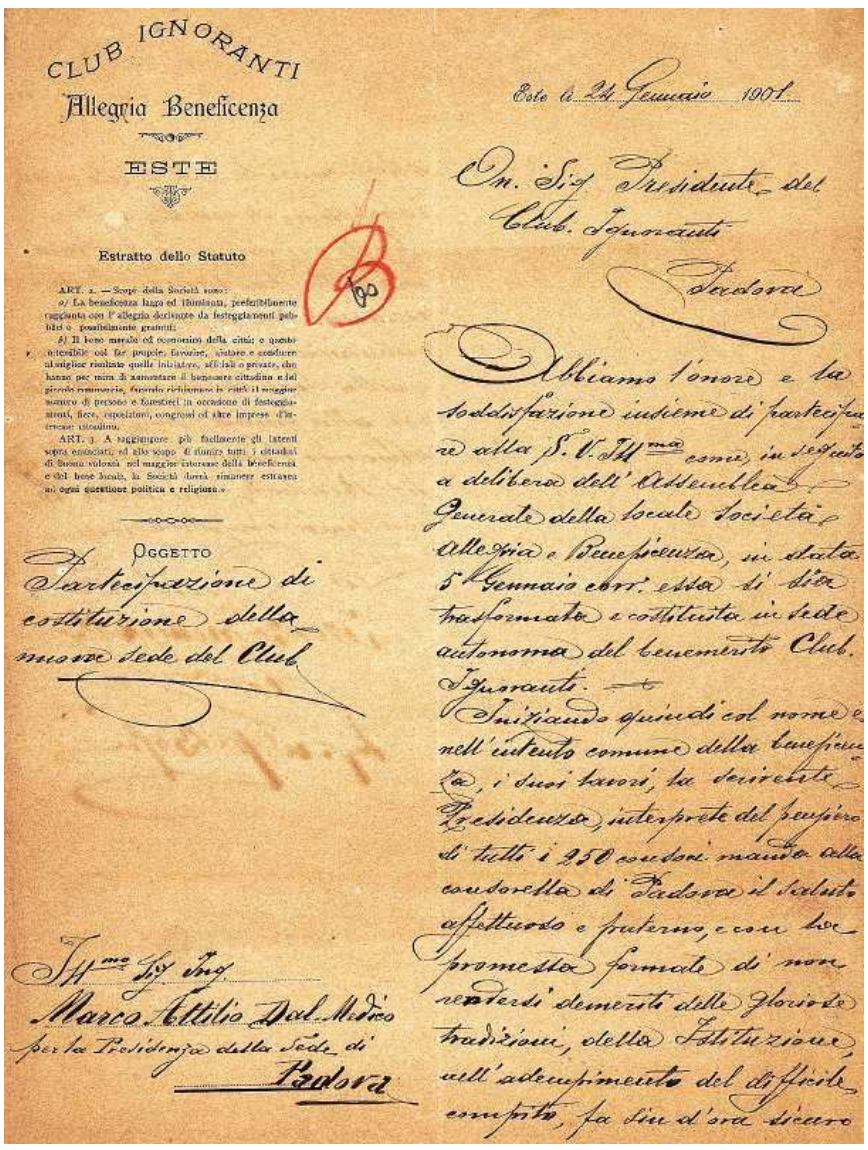
Le loro impressioni sono raccolte e descritte nel resoconto steso da uno degli alunni partecipanti, Karlo Žakula:

"All'inizio della terza classe delle superiori sono stato invitato a una gita ad Este. Lo scopo era, oltre al divertimento, lo scambio culturale e la reciproca conoscenza con i ragazzi della città. Arrivati al punto d'incontro, davanti all'hotel "Beatrice", la prof e noi quattro alunni, siamo stati calorosamente accolti dalle famiglie ospitanti. Nessuno si aspettava un'accoglienza così gentile e piacevole. Il primo giorno a Este, nel tempo libero trascorso in famiglia, Nicola (il mio padroncino di casa) e io abbiamo deciso di fare un giretto in bici (il mezzo di trasporto più comune a Este). La città si scopre circondata da vie che portano a viali lunghi e poco trafficati, circondati da ruscelli e fiumi, avvolti dal verde dei cespugli e illuminati da un arancione intenso durante il tramonto. Poco più distanti, ci sono dei grandissimi campi coltivati attorniati da piccole case dove in totale libertà girano animali domestici. Il secondo giorno abbiamo visitato il patrimonio culturale di Este. Dopo un caffè mattutino in centro con la prof e i compagni di scuola, con voci che si sentivano dalle varie bancarelle di frutta, vestiti e scarpe, siamo andati nel museo per vedere una carrellata sulla preistoria estense e dove abbiamo potuto ammirare meravigliosi gioielli, armi, vari utensili domestici e le famose ceramiche estensi. Di pomeriggio, dopo la pasta con il "ragù della mamma", nel Museo abbiamo conosciuto la storia della dinastia Chu, uno dei dodici Stati Combattenti (con Stati combattenti si indica il periodo storico cinese che va dal 453 a.C. al 221 a.C.). Nel pomeriggio siamo saliti sul tetto di Villa Contarini, detta Palazzo del Principe, e abbiamo ammirato una vista spettacolare del luogo. Per completare la visita, domenica mattina abbiamo avuto la possibilità di ammirare il panorama estense dalle alte mura del Castello carrarese. Questo possente monumento testimonia il ruolo di primaria importanza che il territorio estense rivestì in epoca medievale. A quel punto, la nostra visita si avvicinava alla fine. Con il cuore pieno di gioia abbiamo salutato i nostri amici estensi sperando di incontrarli nuovamente il prima possibile. Este non è più soltanto una cittadina tranquilla ricca di storia bensì la casa di amici".

I 150 anni del *Club Ignoranti*

Annata storica per il Club Ignoranti di Este. Il sodalizio atestino, presieduto da Antonio Mulato, ha tagliato nel 2016 il prestigioso traguardo dei 150 anni dalla fondazione. Un risultato storico, frutto dell'intenso lavoro dei soci che da anni contribuiscono a promuovere i valori etici e umani del Club. L'annata si è aperta con la tradizionale Assemblea dei soci tenutasi il 20 maggio alla presenza di varie autorità politiche e civili. A distanza di pochi mesi tante conferme e piacevoli sorprese per il tradizionale Settembre Euganeo. Ad aprire la catena di eventi, domenica 11 settembre, il 5° Raduno d'auto Città di Este. Il *défilé* ha visto sfilare, nella splendida cornice di Piazza Maggiore, sessanta tra le vetture più rappresentative della storia dell'automobilismo. Pregevole il contributo musicale della Banda Città di Monselice e dei concessionari della zona che hanno esposto all'ombra dei leoni vari modelli dell'attuale produzione automobilistica. A fine giornata spazio alla premiazione degli equipaggi presenti, ai quali è stato consegnato un modellino d'auto realizzato e dipinto dalla nota Ceramica Artepiù. Domenica 18 settembre ha aperto i battenti la Mostra celebrativa dei 150 anni del Club. L'evento ha ripercorso le tre fasi della storia del sodalizio: dal 1866, anno di nascita con il nome Società dell'Allegria, al 1900; dal 1901, anno dell'assunzione della denominazione Club Ignoranti, al commissariamento del 1931; dalla rifondazione nell'immediato dopoguerra fino ad oggi. L'esposizione, frutto di un pregevole lavoro di ricerca, ha raccolto documenti, quadri, stampe, ceramiche e una notevole serie di manifesti, alcuni dei quali risalenti al diciannovesimo secolo. Sabato 24 settembre si è tenuto il consueto concerto di presentazione del Premio "Studente eccellente nella città di Este". La serata, aperta dall'*Inno di Mameli*, ha visto protagonista l'Orchestra Fiati dell'Accademia Santa Cecilia di Portogruaro diretta dal Maestro Mauro Valente. A deliziare il pubblico 50 musicisti di levatura internazionale accompagnati dalle straordinarie voci della soprano Francesca Geretto e del tenore atestino Maurizio Saltarin. Nel corso dell'intervallo, spazio alla presentazione dei ragazzi diplomatisi negli istituti cittadini con il massimo dei voti. Domenica 25, largo alle celebrazioni per il 150° anniversario del sodalizio e l'8° Convegno Nazionale dei Club Ignoranti d'Italia. La giornata, impreziosita dalla partecipazione dei Club confratelli di Ancona, Padova e Trieste, si è aperta con una relazione sulla storia del sodalizio atestino tenuta dall'Avv. Giovanni Cappellari, Presidente del Gabinetto di Lettura di Este e già Presidente del Club Ignoranti. Esaurita la parentesi storica, spazio alla premiazione degli ex presidenti e degli sponsor. Intensi i lavori del Convegno, culminati con la nomina dei 4 Magnifici Ignoranti d'Italia. Domenica 2 ottobre è andata in scena la 34ª Festa della Zucca con le classiche competizioni tra i produttori di zucca, l'intrattenimento proposto dai Ruzzantini Pavani e la rivisitazione degli antichi mestieri con l'Associazione La Corte Medioevale di Valle San Giorgio. Migliaia i presenti che hanno potuto deliziarsi con le appetitose pietanze proposte dai migliori ristoranti della zona e le birre artigianali del Birrificio Monterosso. La giornata è proseguita fino a sera con i concorsi di disegno per ragazzi e gli spettacoli di danza delle scuole di ballo atestine. Sabato 22 ottobre si è tenuta presso il cinema Farinelli la consegna del Premio Studente eccellente; sala gremita con una nutrita presenza di studenti, familiari e autorità in rappresentanza di oltre 10 comuni del territorio. Il prossimo 17 dicembre avrà luogo l'ultimo importante evento di questa stagione, ovvero la Festa degli Auguri. In tale occasione, come da consuetudine, vi saranno una ricca lotteria e la premiazione dei soci iscritti al sodalizio da 40 e 50 anni. Nel segno del motto "Allegria e beneficienza", la missione continua.

Jacopo Bertomoro



CLUB IGNORANTI
Allegria Beneficenza
ESTE

Estratto dello Statuto

ART. 2. — Scopo della Società sono:
a) La beneficenza larga ed illuminata, preferibilmente raggiunta con l'allegria derivante da festeggiamenti pubblici e possibilmente gratuiti;
b) Il bene morale ed economico della città e questo ottenibile col far proposte, favorire, aiutare e condurre al miglior risultato quelle iniziative, affatto o private, che hanno per mira di accrescere il benessere cittadino e del circolo commercio, facendo richiamare in città il maggior numero di persone e forestieri in occasione di festeggiamenti, fiere, esposizioni, congressi ed altre imprese d'interesse cittadino.
ART. 3. A raggiungere più facilmente gli intenti sopra enunciati, ed allo scopo di riunire tutti i cittadini di buona volontà nel maggior interesse della beneficenza e del bene locale, la Società dovrà rimanere estranea ad ogni questione politica e religiosa.»

Oggetto
Partecipazione di costituzione della nuova sede del Club

Este il 24 Gennaio 1901

On. Sig. Presidente del Club Ignoranti
Padova

Abbiamo l'onore e la soddisfazione invitarvi di partecipare alla S. V. Ill.ma come in seguito a delibera dell'Assemblea Generale della locale Società Allegria e Beneficenza, in data 5 Gennaio corr. essa si è trasformata e costituita in sede autonoma del benemerito Club Ignoranti.
Iniziando quindi col nome e nell'intento comune della beneficenza, i suoi fondi, la decorente Presidenza, interprete del pensiero di tutti i 250 soci, manda alla consorella di Padova il saluto affettuoso e fraterno, e con la promessa formale di non venir demeriti delle gloriose tradizioni, elette Istituzione, nell'adempimento del difficile compito, fa sin d'ora sicuro

Ill.mo Sig. Ing.
Marco Attilio Dal Medico
per la Presidenza della Sede di
Padova

Testi universitari per tutte le facoltà
Compravendita libri universitari usati
Sconti – Offerte
CONSULENZA BIBLIOGRAFICA
e informazioni varie

Libreria "Il Libraccio"
s.a.s. di Zielo & c.
Via Portello, 42 – 35129 Padova
Tel. e Fax 049.8075035

Libreria concessionaria
Ist. Poligrafico dello Stato – Roma
Ist. Geografico Militare – Firenze

La Redazione di **"Atheste"** è lieta di porgere
ai propri affezionati Lettori
i migliori **Auguri di Buon Natale**
e un felice **2017** ancora insieme!!!

S.E.S.A.
SOCIETÀ ESTENSE SERVIZI AMBIENTALI S.p.A.

Società Estense Servizi Ambientali
Tel. 0429 612711 - Fax 0429 612748
Sede legale: Via Principe Amedeo 43/A - 35042 Este (PD)
Sede amministrativa: Via Comuna 5/b - 35042 Este (PD)

Atheste – Notiziario della Pro Loco Este

Stampa: Tipografia Regionale Veneta – Conselve (PD)

direttore editoriale: Lisa Celeghin
direttore responsabile: Bruno Businarolo

impaginazione: Aldo Ghiotti

Hanno collaborato a questo numero:
Stefano Baccini, Jacopo Bertomoro, Fabio Berton, Andrea Campiglio, Carlo Cinotti, Giovanni Comisso, Antonio Mazzetti, Antonio Olivato, Walter Pieressa, Andrea Quadarella, Dino Schiesari, Gianni Slanzi e la Sezione C.A.I. di Este

Autorizzazione del Tribunale di Padova
n. 142 del 10 Ottobre 1957
ROC 20371 del 29/08/2001

Seguiteci anche su Facebook:
Atheste - Prolocoeste

È possibile inviare i propri contributi a:
info@prolocoeste.it
celeghinlisa@gmail.com
aldo.ghiotti@gmail.com